

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

## DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

## REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

## SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

## COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

## Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

[https://rosa.uniroma1.it/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche)

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

## Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

*Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice*

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

*All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.*

funzione di ambasciatori della cultura straniera o di legislatori che propongono alla cultura d'arrivo nuovi modelli da discutere e/o accogliere. È ovvio che l'azione del traduttore contribuisce alla formazione dell'immagine della cultura straniera, alla creazione del canone di una data letteratura. La scelta e le proposte delle opere da 'canonizzare' sono condizionate da diversi fattori di natura ideologica, economica e culturale (Lefevere 1992) e dalle già menzionate norme traduttive. Seguire il percorso del pensiero del traduttore che lascia tracce nelle sue scelte e scoprire i condizionamenti delle sue decisioni è un lavoro affascinante, che permette di conoscere la propria cultura, le sue fonti, parentele, amicizie o gli scontri con le culture altrui: a questo tende Justyna Łukaszewicz nel suo libro, di cui consiglio caldamente la lettura.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Chesterman 2009 = Andrew Chesterman, *The Name and Nature of Translator Studies*, "Hermes: Journal of Language and Communication Studies", 42 (2009), pp. 13-22.
- Lefevere 1992 = André Lefevere, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*. Routledge, London - New York 1992.
- Łukaszewicz 1997 = Justyna Łukaszewicz, *Carlo Goldoni w polskim Oświeceniu*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 1997.
- Łukaszewicz 2006 = Justyna Łukaszewicz, *Dramaty Franciszka Zablockiego jako przekłady i adaptacje*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław 2006.
- Pym 1998/2014 = Anthony Pym, *Method in Translation History*. Routledge, New York - London 1998/2014.
- Toury 1995 = Gideon Toury, *Descriptive Translation Studies and Beyond*. John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia 1995.

JADWIGA MISZALSKA

Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. (Laboratorio est/ovest, 33). Lithos, Roma 2022, 200 pp.

Nel momento stesso in cui si prende in mano per la prima volta l'ultimo lavoro di Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes* (Lithos, 2022), appare da subito evidente la direzione che intende seguire: la copertina ritrae una posata Wisława Szymborska accanto al poeta e traduttore Jarosław Mikołajewski, autore di una recentissima traduzione della *Commedia* (Wydawnictwo Lite-

rackie, 2021), a braccetto all'entrata della tomba di Dante a Ravenna, un'immagine simbolica volta a rappresentare lo sfaccettato fenomeno del dantismo polacco in tutte le sue configurazioni poetiche, critiche e traduttive.

Il saggio, organizzato in cinque capitoli, si propone di indagare questo complesso tema inserendosi, con qualche mese di ritardo, nella serie numerosissima di pubblicazioni e manifestazioni dedicate al centenario dantesco, fra cui anche alcune a carattere slavistico. Si colloca inoltre – forse non per caso – al n° 33 della collana “Laboratorio Est/Ovest” dell'editore romano Lithos, diretta dallo stesso Marinelli e a cui l'autore ha dato i natali nel 2008 con il suo volume *Fra Oriente europeo e Occidente slavo*, una collana il cui indirizzo prevalentemente comparatistico e interculturale si conferma ovviamente anche in quest'ultimo lavoro.

Assieme ad altri, anche importanti, studi di minor entità, il tema del dantismo polacco era stato già precedentemente esaminato dapprima da Walerian Preisner (*Dante i jego dzieła w Polsce*, Toruń 1957) e successivamente da Andrzej Litwornia (“*Dantego któż się odważy tłumaczyć?*” *Studia o recepcji Dantego w Polsce*, IBL, Warszawa 2005), ma mentre il primo trattava a volo d'uccello e soprattutto bibliograficamente il dantismo polacco dalle origini al primo Novecento e il secondo si soffermava sulla storia del fenomeno all'incirca fino al XVIII secolo e poi sulle innumerevoli traduzioni otto-novecentesche del III canto dell'*Inferno*, qui il proposito dell'autore è di inserirsi nel *continuum* che si dipana attraverso questi due importanti snodi fornendo un punto di vista ulteriore sulle vicende già trattate e associando nel contempo una disamina della problematica in relazione alla contemporaneità. Inoltre, la trattazione di Marinelli si propone esplicitamente di sciogliere lo studio dell'influenza di un autore canonico come Dante dai rigidi schemi “nazionali” della cultura che lo accoglie, proposito che affonda le sue radici nella consapevolezza che il fenomeno del dantismo è di per sé un concetto a cavallo tra più culture, ragion per cui Marinelli si prefigge il compito di studiare il dantismo polacco puntando l'obiettivo anche al di là di esso. Non per caso un primo nucleo di questo libro, qui più o meno corrispondente al suo capitolo centrale, si colloca nell'ambito di un convegno organizzato nel 2011 da Lincei e Sapienza, i cui atti uscirono nel n° XIV/3 della rivista “Critica del testo” col titolo *Dante, oggi. Nel mondo*. Come fa notare lo stesso autore nel capitolo introduttivo, così come, ad esempio, il dantismo russo non si spiega nella sua totalità e complessità se non anche attraverso il dantismo francese, allo stesso modo in Polonia la dantistica (che nelle lingue slave viene più spesso chiamata *dantologia*) è il più delle volte frutto di un contatto con l'esterno, motivo per cui nel saggio è riscontrabile una ragguardevole quantità di riferimenti non esclusivamente polacchi.

L'analisi ha un andamento che procede in maniera sempre più dettagliata nel suo sviluppo. Il secondo capitolo, intitolato *Su Dante nella cultura polacca*, di carattere generale, ripercorre le figure e le tappe fondamentali della fortuna di Dante in terra polacca; in particolare viene discussa la natura politica del rapporto con il poeta fiorentino, il cui nome risuonava già nel Quattrocento nell'ambito della disputa tra impero e papato, controversia a cui partecipò anche Paulus Wladimiri (che chiama erroneamente Dante un *ghibellino*), figura emblematica del primo Umanesimo polacco, a cui viene dato ampio spazio all'interno della trattazione. Interessante e inevitabile l'attenzione che l'autore rivolge all'epoca romantica, secolo centrale in cui l'influenza di Dante assume una dimensione notevole, soprattutto perché gli echi danteschi s'intrecciano nelle voci dei più grandi poeti polacchi, come Mickiewicz, Słowacki, Krasiński e Norwid. A oltrepassare nella critica e nella traduzione il guado romantico sono Julian Klaczko con le sue *Causeries florentines* – per cui Dante assume le sembianze non solo di un esule nostalgico, figura che ben si attaglia alla poetica romantica, ma anche di personaggio della sua propria opera – ed Edward Porębowicz, la cui traduzione della *Commedia* è diventata canonica in Polonia, così come in Russia quella di Michail Lozinskij. Il capitolo si conclude con un focus sulla contemporaneità, accompagnato dai nomi di Miłosz – di cui si parla più dettagliatamente nel capitolo quarto – e del regista Kieślowski con la sua *Trilogia*, ma viene trattato con particolare attenzione il lavoro di traduzione di Jarosław Mikołajewski, che mira a demonumentalizzare Dante e ad avvicinarci al testo.

È proprio da questo concetto che prende il via il terzo capitolo, volto, nelle sue prime pagine, all'ampliamento della panoramica offerta nella precedente sezione e al contempo mirato ad una trattazione più particolareggiata. Il complesso e sfaccettato rapporto che la cultura polacca intrattiene con il dantismo è senza dubbio legato a doppio filo a una concezione *canonica* e gerarchica della letteratura, dovuta, come nota l'autore, alla posizione periferica che le culture spesso definite “minori”, come quella polacca, occupano nel sistema che le spinge a “virare verso il centro”. Eppure, anche se da un lato questo genere di percezione sembra essere preponderante, non sorprende in alcun modo la presenza di un sentimento che rema nel verso opposto. È il caso della “dantefobia” di Witold Gombrowicz, che, analogamente a Mandel'stam con il suo *Discorso su Dante*, rifiuta ogni tipo di gerarchizzazione tra le culture e tra gli autori derivante da una sublimazione delle forme e dell'estetica di quegli elementi definiti “canonici”. Ciononostante, è proprio in questo capitolo che prende forma il proposito enucleato nelle prime pagine del saggio, quello di trattare non solo il dantismo in Po-

lonia, ma “andare oltre” superando i confini nazionali. Ciò risulta particolarmente evidente nelle pagine del capitolo che trattano la transnazionalità del fenomeno, riassumibile in quella che viene definita “necessità di Dante” nel Novecento, il che non solo si configura nelle parole di Gombrowicz o di Vincenz, ma anche in quelle di Mandel’štam in Russia, o in quelle di Eliot che esplicita i motivi del proprio dantismo in *What Dante means to me*. Il dantismo polacco, da questo punto di vista, risulta ben inserito in un più ampio panorama sovranazionale imprescindibile in vista di una maggiore comprensione del fenomeno a livello locale. A questo proposito Marinelli parla più volte di “vortici” e “nodi” intertestuali, alcuni particolarmente complessi, come nel caso di quello che, continuando ad addentrarsi nel particolare, costituisce il quarto capitolo del libro, su Miłosz, il quale rappresenta in un certo senso la *summa* di quel dantismo sovranazionale a cui si fa continuamente riferimento.

Sul dantismo miłosziano è stato già detto molto in altre pubblicazioni, tra cui ricordiamo in particolare A. Ceccherelli (*Miłosz e Dante*, Roma 2007), ma anche P. Salwa (*Dante in Polonia: una presenza viva?*, 2001) e T. Wójcik (*Italia Czesława Miłosza*, 2009), ma Marinelli in questo caso vuole superare il “dantismo di superficie”, cioè le evidenze intertestuali, proponendo un’indagine che guardi più in profondità. Come spiega attentamente l’autore, il dantismo di Miłosz è il risultato dell’incontro di diversi segmenti, questo perché la stessa formazione del poeta è avvenuta a cavallo tra più terre e nazionalità (polacca, ma anche russa, francese e infine statunitense) da cui eredita diversi elementi che si fondono in una poetica del dantesco in cui convergono sia Puškin, Brodskij e Mandel’štam, da una parte, che Blake, Eliot, ma anche e forse prima di tutti il suo lontano parente franco-lituano Oscar de Lubicz Miłosz dall’altra, generando così un’idea di Dante assolutamente aperta ed (ultra)europea.

L’ultimo capitolo verte su un modo di trattare Dante che potrebbe sembrare illegittimo ma che mira al sovvertimento della gerarchia imposta dal canone tramite lo studio della parodia e dello scherzo, una messa in guardia verso quella sacralizzazione che lamentava Gombrowicz. La disamina più interessante tra quelle proposte è quella di Tadeusz Różewicz, col suo andamento scisso tra il culto della bellezza, la venerazione di Dante e la disillusione di fronte alla vacuità intrinseca del monumentalismo, soprattutto se calato in un contesto culturale europeo postbellico che egli non stenta a definire un “immondezzaio”. Il secondo approfondimento – più breve – dedicato a Szyborska ci cala nella dimensione più intima dell’autrice, nella cui opera il nome di Dante echeggia da lontano e a voce bassa. L’autore passa attraverso due scritti della poetessa polacca, ma sembra tralasciare una pic-

cola citazione aggiuntiva, anche se apparentemente non del tutto pregnante, che si trova in *Serata d'autore*, compresa in *La gioia di scrivere* (Adelphi, 2009, p. 149), che rimanda indirettamente al poeta fiorentino attraverso la costruzione fraseologica “scene dantesche” (*sceny dantejskie*), ricordata almeno un'altra volta altrove nel testo di Marinelli. Nella lingua polacca le “scene dantesche” sono quelle di folla accalcata e accalorata, come in certe bolge infernali, ma proprio per l'ironico contrasto tra quel logoro nesso fraseologico e la “Serata d'autore” descritta da Szymborska (“Ci sono dodici persone ad ascoltare, / è tempo ormai di cominciare”) mi pare che anche questo terzo indiretto riferimento a Dante nella poesia di Szymborska rientri pienamente in quelle che, con Tynjanov, Marinelli chiama “parodie dantesche” nella premessa di questo capitolo. Tuttavia, se fino a questo punto la direzione è stata quella dello scalzamento di Dante dal freddo marmo di un monumento, l'ultima sezione su Herbert, che cerca in Dante l'icona necessaria a ricostruire una nuova classicità, rappresenta un problema non da poco: Dante è il modello di scrittura impegnata, assolutamente monumentalizzante a cui Herbert si ispira, ma, come nota Marinelli, viene fatto proprio dal poeta polacco che tramuta il Dante canonico in un Dante personale, un compagno di viaggio e quasi un fratello con cui far fronte alla disillusione e alla desolazione.

In conclusione, Marinelli offre una visione del dantismo polacco ai limiti della polonistica, che esce fuori da sé e sfuma in un discorso più rarefatto che si eleva ben più in alto delle colonne nazionali. Nonostante lo slancio, però, è bene ricordare che si tratta di un lavoro ben focalizzato sulla dantistica polacca (lo mostrano ampiamente le complessive 339 note bibliografiche e di approfondimento contenute alle pagine 145-192 del libro), il che ci offre un possibile modello di uno sguardo particolare ma anche tendenzialmente complessivo e “lungimirante” su un fenomeno così vasto. Una conclusione che viene chiaramente fuori da questo volume polacco di Marinelli è infatti l'auspicio che (dopo l'importantissimo ma dispersivo convegno di Dubrovnik *Dante e il mondo slavo* del 1981), aumentando al massimo il campo di osservazione, qualcuno, meglio se prima del prossimo centenario dantesco, metta mano a uno studio sintetico complessivo sulla enorme fortuna di Dante in area slava.

DANIELE D'INNOCENZI